

Francesco e l'islam: oltre la tolleranza, il grande viaggio verso la fraternità e la pace

di Stefania Falasca

in "Avvenire" del 26 aprile 2025

«Oggi il mondo perde una guida spirituale straordinaria, ma la sua luce non si spegne. Addio a papa Francesco: un fratello nella fede, un faro di fratellanza». Yassine Lafram, presidente dell'Unione delle comunità islamiche italiane (Ucoii), ha espresso così la sua vicinanza alla Chiesa cattolica e a tutti i fedeli per la morte del Pontefice. E la fratellanza di cui parla il presidente Lafram è stata con determinazione perseguita da papa Francesco nel corso del suo pontificato. Come aveva anticipato già la sera stessa della sua elezione il 13 marzo 2013 nella sua prima benedizione, programma di un intero pontificato, quando aveva affermato «preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza», prefigurando così la sua costante ricerca dell'unità del genere umano e della pace, che sono confacenti al ministero petrino. E che lo hanno portato attraverso i viaggi apostolici e il dialogo – valore radicato nell'agire di Dio verso l'uomo, come tutta la storia della Salvezza evidenzia – a gettare ponti con le altre religioni dall'Occidente all'Oriente, dalla firma del *Documento sulla fratellanza umana* siglato nel 2019 ad Abu Dhabi, in terra d'Arabia, all'enciclica *Fratelli tutti*. E certamente proprio il dialogo interreligioso all'insegna della fraternità è stata una delle priorità, in particolare con i rappresentanti dell'islam. Priorità che lo aveva portato nel marzo 2021, nel mondo ancora scosso dalla pandemia, in quello che è stato definito il "viaggio dei viaggi": in Iraq.

Il 7 marzo 2021 nella Piana di Ninive in Iraq, la terra di Abramo e del profeta Giona, papa Francesco entrava nella Cattedrale di Al-Tahira crivellata di pallottole dell'Isis. Ricordo la folla che agitava palme cantando in aramaico, lingua madre del cristianesimo siriano, quella parlata da Gesù. «Santità la accogliamo oggi come i niniviti accolsero "Giona, il predicatore della verità", secondo la nostra tradizione siriana», gli disse il patriarca siriano-cattolico presentando la comunità cristiana di Qaraqosh, dove il cristianesimo risale al tempo degli Apostoli. In quella tappa, sull'orlo di un tempo tragico, in quel viaggio emblematico nella cerniera del Medio Oriente, culla dell'umanità e delle fedi, devastato dalle guerre, Francesco si era portato anche nei luoghi emblematici dell'apertura alla missione. Proprio in Iraq, a Ur dei Caldei, Dio scelse un "arameo errante", Abramo, per un progetto apparentemente incomprensibile. Fu l'inizio della storia della salvezza.

Dai cristiani, dagli ebrei e dai musulmani Abramo viene onorato con il titolo di "amico di Dio", un appellativo che si ritrova, caso unico, nell'Antico e nel Nuovo Testamento e nel Corano. È dunque ad Abramo, padre della fede in un solo Dio, che seppe «sperare contro ogni speranza» che bisogna guardare per capire le coordinate profonde di questo viaggio storico compiuto nell'antica Mesopotamia. E portandosi alle origini dell'opera di Dio, lì dove sono nate anche le religioni monoteiste, da questo luogo sorgivo di fede e fratellanza, dalla terra del nostro padre Abramo, dove si è accanita l'opera diabolica dell'odio e della divisione, Francesco aveva fatto comprendere non solo «come sia possibile superare i mali e le ombre di un mondo chiuso», aveva fatto anche progredire la Chiesa lungo la dorsale di quelle che sono le strade maestre indicate dal Concilio Vaticano II, e seguire il cammino della Chiesa nel solco della Tradizione che dal Concilio va avanti e ha significato appunto portare avanti anche la strada del dialogo interreligioso. Aveva così significato riprendere e proseguire nella prospettiva della *Nostra aetate*, la «dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane», firmata da Paolo VI e da tutti i Padri conciliari il 28 ottobre del 1965, portando avanti la «fraternità universale» descritta nella *Nostra aetate*: «Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso

Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono talmente connessi che la Scrittura dice: "Chi non ama, non conosce Dio"».

Ha significato quindi riprendere alla lettera il dialogo con le altre religioni e considerarle al servizio della fraternità universale per la pace nel mondo. Ed è con questa visione che, nell'incontro del 4 febbraio 2019, papa Francesco e il grande imam di Al-Azhar Ahamad al-Tayyeb hanno siglato ad Abu Dhabi nel corso del viaggio negli Emirati Arabi il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*: «Dio è il Creatore di tutto e di tutti, per cui siamo membri di un'unica famiglia e, come tali, dobbiamo riconoscerci» aveva affermato ricordando che è «questo il criterio fondamentale che la fede ci offre per passare dalla mera tolleranza alla convivenza fraterna». Il dialogo che ha intrapreso e perseguito con i rappresentanti dell'islam si è così concretizzato in otto viaggi in Paesi a maggioranza islamica: in Azerbaigian nel 2016, in Egitto nel 2017, negli Emirati Arabi nel 2019, in Marocco nel 2019, in Iraq nel 2021, in Kazakistan nel 2022, in Bahrein nel 2022 e l'ultimo in Indonesia nel 2024.

La richiesta della presenza di Francesco nella Repubblica araba d'Egitto era partita anche da Ahmed El-Tayyb, il grande imam di Al-Azhar, massimo esponente del più autorevole centro teologico sunnita. L'imam e il Papa si erano incontrati in Vaticano il 23 maggio 2016, rilevando il grande significato di quel nuovo incontro dopo anni di crisi, nel quadro del dialogo fra la Chiesa cattolica e l'islam. E si erano intrattenuti sul tema del comune impegno delle autorità e dei fedeli delle grandi religioni per la pace nel mondo, il rifiuto della violenza e del terrorismo, la situazione dei cristiani nel contesto dei conflitti e delle tensioni nel Medio Oriente e la loro protezione. Il «viaggio della pace a pezzi» fu detto, che ha avuto l'apice nell'accoglienza del Papa nell'Università sunnita de Il Cairo. Due anni dopo è la volta della Dichiarazione congiunta firmata ad Abu Dhabi e nel 2021 anche l'incontro in Iraq con la guida spirituale sciita, l'anziano Al-Sistani. Incontri storici con le diverse anime dell'islam.

Nel settembre del 2024 nel viaggio più lungo del suo pontificato che lo ha portato in Estremo Oriente, il percorso di papa Francesco di chiamare all'appello le religioni per favorire la pace in un mondo volto a implodere dai conflitti, non poteva che approdare al centro di un arcipelago di molteplici etnie, culture e fedi diverse in una nazione pluralista, che un governo di matrice islamica, protegge e tutela con una Costituzione, esempio per il mondo. È la nazione pluralistica dell'Indonesia, che aderisce alla massima *Bhinneka Tunggal Ika* (Unità nella diversità).

Dopo la lettura di un passo del Corano cantato da una giovane donna non vedente e la lettura di un brano del Vangelo secondo Luca letto da un sacerdote, Nasaruddin Umar, presidente dell'International *Grand Imam Association*, aveva affermato che la moschea Istiqlal congiunta alla cattedrale da un tunnel, non è solo un luogo di culto per i musulmani, ma anche una grande casa per l'umanità. Ed è stato in mezzo a questa pacifica folla di fedeli di fedi diverse assiepati sotto un tendone che ha trovato riscontro il percorso cominciato nel 2019 con il *Documento sulla fratellanza umana* di Abu Dhabi, firmato dal Papa assieme ad Ahmed Al-Tayyib, grande imam dell'Università al-Azhar del Cairo. «Che nessuno ceda al fascino dell'integralismo e della violenza, che tutti siano invece affascinati dal sogno di una società e di un'umanità libera, fraterna e pacifica! », così il Papa e il grande imam hanno inteso promuovere l'armonia religiosa per il bene dell'umanità. È la strada che siamo chiamati a seguire e che nella moschea di un Paese dell'Estremo Oriente ha dato anche titolo a una nuova Dichiarazione congiunta: «Assumiamo con responsabilità le gravi e talvolta drammatiche crisi che minacciano il futuro dell'umanità, in particolare le guerre e i conflitti, purtroppo alimentati anche dalle strumentalizzazioni religiose, ma anche la crisi ambientale, diventata un ostacolo per la crescita e la convivenza dei popoli». E davanti a questo scenario, «è importante che i valori comuni a tutte le tradizioni religiose siano promossi e rafforzati, aiutando la società a sconfiggere la cultura della violenza e dell'indifferenza» e a promuovere la riconciliazione e la pace». Un compito che, come papa Francesco ha indicato costantemente, spetta in particolare ai responsabili religiosi che devono collaborare per il bene dell'umanità.

Nel via vai di quell'incontro era passato quasi inosservato il gesto lieve di un bacio sulla testa dato dall'imam nella moschea Istiqlal al Papa, un gesto filiale con il quale il giovane imam indonesiano ha voluto salutare alla fine l'anziano Pontefice. È questa l'immagine ultima di un incontro tra fedeli di un unico Dio, che è rimasta come impronta di un passo, nel cuore della storia.